

Luigi Galella

È uno di quegli argomenti saturi, che danno «noia» ai ragazzi. La loro infanzia e la loro prima adolescenza ne sono state funestate, più dell'oggetto in sé.

Argomenti dei quali amiamo drogarcì abitualmente, e che producono la stessa assuefazione di certe «sostanze».

Quando, entrando in classe, mosso da spirito dialogante, propongo: «Che ne dite di un tema sulla droga e sui recenti fatti di attualità?», vedo calare piano le palpebre sugli occhi, delusi e infastiditi, inesorabile sipario che si chiude.

L'argomento droga è il modo più facile per legittimare tra noi, adulti e ragazzi, uno scambio di idee, in cui un po' ci contestiamo, un po' assentiamo, dentro un ruolo in cui entrambi ritagliamo una falsa «ragione» da esibire.

Cattiva coscienza

Una parte da giocare, in cui recita una cattiva coscienza. Ci ho riflettuto alcuni giorni fa, durante l'ora di codocenza, che condividevo con la collega di Inglese. I ragazzi hanno letto

L'importanza di essere Earnest di Oscar Wilde, in cui tutto è doppio, in cui la parola svela la sua natura ambigua, e la società «positiva» il suo edificante, mortuario «conformismo». Che è, sembra dirci Wilde, nelle parole e nella vita che ci costruiamo, e forse non solo nella società vittoriana del suo tempo.

Quando mi sono reso conto dell'aria assonnata di alcuni, ho chiesto a Federico come mai fosse così stanco già di prima mattina. Colpa della domenica e delle ore piccole? No, mi ha risposto, la domenica era stato tutto il giorno a casa. Colpa del sabato, passato in discoteca.

Ho domandato: ma quante volte andate in discoteca, e a che ora tornate? La mia domanda conteneva un implicito giudizio. Risposta: in media due volte a settimana, e si fa tardi. Tre, quattro, cinque della mattina. E magari per restare svegli fumate un po' oppure prendete qualcosa... Sorrisi vaghi. Ma fin qui niente di strano. Si sa che i ragazzi vanno in discoteca, e si sa che gli piace farlo di notte. Che il popolo notturno dei giovani, dionisiaco e ilare, ama ribaltare l'opprimente, regolata razionalità del giorno. Queste, dunque, sarebbero le due parti che «giocano». Noi che li desideriamo positivi, costruttivi e attenti in classe, e che siamo pronti a giudicarli o punirli se

Chiedo ai ragazzi di parlare di droga... e vedo calare le palpebre sugli occhi. L'argomento per loro è noioso



Foto di Tano D'Amico

Noi e loro, il paradosso della tolleranza zero

Viaggio in una classe italiana dopo l'operazione «anti-spinelli» al liceo Virgilio di Roma

le cifre

- **QUANTI** Secondo uno studio dell'Istituto San Raffaele di Milano il 42% degli studenti fa uso di droghe. Il 94% consuma hashish, il 14 anche cocaina e il 10 pure droghe sintetiche.
- **DOVE** Il 34% dei ragazzi ha dichiarato di fare uso di droga a scuola, il 21% in discoteca e il 17% a casa.
- **CON CHI** Il consumo di sostanze si conferma esser parte importante dei «riti di socialità». Il 90% dei giovani assume droga in compagnia di amici.
- **OGNI QUANTO** Dalla ricerca dell'Istituto emerge che i ragazzi che utilizzano droga lo fanno in media 9 volte al mese.
- **COCKTAIL** L'82% dei ragazzi ha ammesso di bere alcolici. Di questi il 70% superalcolici, il 60% anche vino e il 61% ammette di essersi ubriacato di recente.

la proposta degli studenti

Commissario, venga a trovarci

Eduardo Di Blasi

ROMA Un faccia a faccia: da una parte la preside del liceo classico Virgilio, la dottoressa Rosanna Bornoroni, dall'altra il dirigente del commissariato Trevi-Campomarzio, il dottor Antonio Greco. I giornalisti invitati a guardare, per capire, anche loro, quello che è realmente successo. Per avere chiarimenti su come sia stato possibile che 19 studenti siano stati fotografati per giorni e successivamente, nella prima mattina di lunedì, le loro case siano state perquisite alla ricerca di droghe leggere.

Il faccia a faccia è solo una delle ipotesi vagliate dall'assemblea degli studenti convocata per venerdì le cui decisioni sono emerse in un documento affisso al portone del Virgilio. Eppure appare la più convincente.

Adesso gli studenti del liceo vorrebbero sapere cosa è realmente successo. Vorrebbero capire come è stato possibile che poliziotti in borghese abbiano potuto varcare la soglia dell'istituto travestiti da

«bidelli», abbiano potuto scattare fotografie, «incastrare» alcuni ragazzi rei di avere in casa del «fumo», fermarne un altro accusato di averne troppo di «fumo», di tagliarlo, probabilmente di cederlo ad altri.

Un'indagine minuziosa (anche se il Tribunale dei minori, cui fa capo l'inchiesta, smentisce sia il fermo del minore che la presenza di «foto»), ripresa in gran cassa dai giornali, condotta appunto dagli uomini del commissariato Trevi-Campomarzio diretti da Antonio Del Greco. Un'indagine che, entrando in classe, varcando quel cortile nel quale campeggia il cartello con la scritta «vietato l'ingresso agli estranei», avrebbe dovuto tenere presente della delicatezza del luogo. Avrebbe, forse, dovuto tenere presente anche di un'autorizzazione da parte della preside (la dottoressa nega di averla mai data, nega di aver mai ricevuto neanche una richiesta in tal senso).

Ecco, quindi, il faccia a faccia. Chiesto spontaneamente, senza sapere nemmeno come far giungere la richiesta in commissariato.

Una domanda di incontro, però, che capovolge la questione. Che si traduce in un: «Prima siete venuti di nascosto a fotografarci, adesso abbiate il coraggio di venire a spiegarci cosa avete fatto, perché lo avete fatto, perché avete messo in piedi una simile operazione per pochi grammi di fumo».

parola di scrittrice

Silvia Ballestra: un blitz grottesco

ROMA «Grottesco». «Inutile». «Dannoso». Ma soprattutto animato da uno «spirito preventivo». Così Silvia Ballestra, scrittrice che guarda con attenzione al mondo giovanile, vede il blitz nelle case dei ragazzi spiati e sorpresi a fumare da un obiettivo infiltrato nella loro scuola. Finì non aveva fatto nemmeno in tempo ad annunciare la stretta sulle droghe leggere, che gli studenti del Virgilio già si ritrovavano le perquisizioni dentro casa. «La connessione di questa azione con la criminalizzazione delle droghe leggere rilanciata An è evidente. D'altra parte di questi tempi, agire preventivamente va di moda... Certo è un brutto segnale. Spero solo che passi presto. Anzi, ne sono convinta: finirà tutto in una bolla di sapone. Mi dispiace solo per i ragazzi».

Cosa intende dire?

«Intendo che mi sembra tutto assurdo, anacronistico e grottesco, che si sgonfierà come una bolla di sapone. Personalmente tutta questa crociata sulle droghe leggere mi sembra la replica di una cosa già vista. Mi ricordo quando si pensava di proibire le immagini di marijuana sulle magliette. È uno spettacolo vecchio, deleterio, che non risolve nulla e rischia

di fare invece molti danni. Risentiamo le stesse cose che già abbiamo sentito dire mille volte. Argomenti fossili, cose ritrite, nulla di nulla. Ci costringono a parlare di nulla, di droghe leggere uguali alle droghe pesanti, di danni permanenti provocati dall'hashish. Ma il tema droga andrebbe trattato in modo serio, con un'informazione laica, tranquilla, senza dire stupidaggini sulle droghe leggere che producono danni permanenti e che sono la stessa cosa delle droghe pesanti. Così si fanno solo danni».

Come escono gli adolescenti di oggi da questa vicenda?

«Male. Credo che abbiamo già abbastanza sfighe a quell'età da non meritarsi anche quella di ritrovarsi la polizia in casa, a caccia di canne. Quei ragazzi sono stati strumentalizzati, presi nel bel mezzo di una manovra mediatica, destinata a sgonfiarsi come una bolla di sapone, come ho detto. Intanto i danni sono stati fatti. Ai ragazzi, che si sono sentiti trattati come criminali. Alle famiglie, che si sono viste perquisire casa. Ai insegnanti, che ogni giorno cercano di trovare un punto di incontro con i ragazzi».

Le statistiche li descrivono in tanti modi. Ultimamente, come dediti alle droghe leggere e non solo. Lei come li vede gli adolescenti di oggi?

«Non lo so. Certo so che le indagini e gli studi sociologici non li raccontano. In un certo senso li vedo condannati all'invibilità. Ad essere visibili solo nei soliti modi, che non dicono nulla di loro».

trasgrediscono; loro, che si liberano dalla nostra stretta, dalla forma con cui vorremmo plasmarli, e si slanciano oltre, alla emozionante, rischiosa ricerca del nuovo e del piacere.

Federico a questo punto, però, ha fatto un gesto strano, curioso. Forse leggeva nel mio sguardo un quesito che le parole non sapevano pronunciare. Così, ha alzato le spalle, esclamando: «Che dobbiamo fare? Questa è la vita». Si riferiva alla notte, non al giorno. E aveva un'aria quasi rassegnata, come se la vita molto altro non concedesse. Come se anche il «dionisiaco» fosse macchiato dalla consuetudine, e la notte avesse gli stessi colori opachi del giorno, pervasa dalla stessa prevedibilità.

Per parlare di droga mi piacerebbe che si ragionasse di questa prevedibilità: non del consumo della droga, ma della droga come consumo, come routine. Il paradosso è che la negazione autoritaria e le misure repressive ristabiliscono i ruoli e le distanze, il gioco delle parti tra noi e loro, destinandoci a una sterile recita conformistica.

Noi professori siamo i primi a conoscere la contraddizione tra autorità e parola, tra il desiderio di essere persuasivi

o prescrittivi, ovvero di farci ascoltare in qualche modo, e il reale potere delle nostre parole. Se non siamo attenti, rischiamo di allontanarci definitivamente dai ragazzi e dalla complessità del loro agire.

La nostra classe politica di governo si è improvvisamente svegliata: da oggi si fa sul serio. Tolleranza zero. Ma qual è il bersaglio? E che cosa di loro veramente ci interessa: le bocche che sanno di marijuana o i cuori blindati?

Repressione. Il risultato repressivo può essere tragico o comico, a seconda dei mezzi che si approntano allo scopo. La polizia che visita le case dei ragazzi del liceo classico «Virgilio» di Roma, ad esempio, ha sicuramente prodotto un piccolo grande dramma negli «inquisiti» perquisiti. Ma l'inconsistenza di massima di una potenziale misura intollerante contro l'uso dello spinello, quel cieco battere i pugni sul tavolo e dire «basta», la voce che si fa stentorea e il piglio austero, si macchiano nella realtà di tutt'altro segno.

«Chiunque - scrive il sociologo francese Pierre Bourdieu - può gridare in piazza: decreto la mobilitazione generale. Non potendo essere atto, per mancanza di autorità, una tale frase resta parola, ridotta a vano clamore, segno di puerilità o di demenza».

Le misure repressive non fanno altro che ristabilire i ruoli e le distanze, il gioco delle parti tra adulti e giovani

Un tour tra le camerette della comunità di Muccioli chiude la riunione Ue dell'istruzione. Priorità alla lotta all'abbandono scolastico, in Italia lascia il 19% dei ragazzi

Intanto Moratti fa il promoter di San Patrignano

ROMA «San Patrignano è una famiglia che ha voluto aprirsi ai problemi degli altri. In comunità ogni ragazzo può verificare i propri limiti e riprendere il cammino di crescita interrotto dall'uso di droga. San Patrignano è una famiglia di 1.800 persone. La cucina sforna tutti i giorni 4.000 pasti. La lavanderia di San Patrignano lava ogni settimana 8 tonnellate di vestiti e biancheria appartenenti ai ragazzi della comunità. L'80 per cento degli alimenti viene prodotto in comunità».

Nemmeno questa è stata risparmiata ai ministri dell'istruzione e ai responsabili europei delle politiche giovanili ospiti di Letizia Moratti per la due giorni sul disagio e la dispersione scolastica. La seconda giornata di lavori, a San Patrignano, trasformato per due giorni nel quartier generale di Letizia Moratti, si è aperta con una visita guidata alla comunità di San Patrignano che, inusitatamente, ha ospitato, il vertice internazionale, appuntamento «informale» del semestre europeo. Di buona mattina, accompagnata dal marito e da Andrea Muccioli, il ministro, che a San Patrignano è di casa, ha incontrato alcuni giovani della comunità e ha fatto da cicerone ai ministri europei, costringendoli a un tour per le 228 camere da letto e le 60 casette mono e bifamiliari che accolgono i 1.800 ospiti



Il ministro Letizia Moratti a San Patrignano

Gallini

della comunità, la cucina che sforna 4mila pasti e così via.

«La presenza a San Patrignano di oltre 40 ministri europei ha da un lato rappresentato un riconoscimento sul piano internazionale del nostro territorio regionale», si è precipitata a di-

chiare il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, Lucrezia Stellacci, in buoni rapporti con la comunità fondata da Vincenzo Muccioli. E a sentire le dichiarazioni del commissario europeo per l'Educazione e la cultura, da ieri San Patrignano rischia di

avere nuovi proseliti in Europa. Vivianne Reding ha detto infatti di aver apprezzato la scelta della comunità come sede della riunione «per la sua forte valenza simbolica». Anzi, ha fatto anche di più, ha parlato della necessità di procedere «nello spirito di San Patrignano». Forse, lo ha detto per cortesia, ma Letizia Moratti incassa soddisfatta. L'operazione spot per San Patrignano, sembra riuscita. E pazienza se alcune, anzi quasi tutte, le associazioni e gli esperti impegnati in prima linea nella lotta alla dispersione scolastica sono stati esclusi.

Attualmente, come hanno ricordato il ministro Letizia Moratti, presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, e Vivianne Reding, Commissario europeo per dell'Educazione, la Cultura e la Gioventù, l'abbandono scolastico oggi in Europa è un problema che riguarda circa il 19% della popolazione scolastica. L'obiettivo, fissato a Lisbona e ribadito ieri è ridurre il tasso di abbandono al 10%. «Bisogna trovare una strada, anzi un'autostrada rapidissima per arrivare a quel 10% di dispersione scolastica indicato dal patto di Lisbona - ha ribadito il commissario europeo -. Se poi riusciremo a fare ancora meglio sarà tanto di guadagnato per i giovani». Come? Con lo spirito di San Patrignano?

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 7 a venerdì 10 ottobre a 3,10 euro*

Giancarlo Aresta, Piero Di Siena *Sul partito riformista*

• Aldo Tortorella *I rapporti di Padre Destino*

• Tom Banetollo *Lo spazio dei socialisti* • Giuseppe

Chiarante *Il "previdente" finto* • Luciano Gallino *Industria: il*

1990 Italia-Francia • Felice Roberto Pizzuti *L'instaurazione della*

previdenza pubblica • Giuseppe Giulietti *Affarobò in Italia*

• Dino Greco *Le tesi dei riformatori della Cgil* • Sandro Bianchi

La lunga marcia del mezzogiorno • Luciana Castellina *Consejo: il*

rispetto ai partiti • Immanuel Wallerstein *Buchi nel gregge*

• Matthew Yglesias *Una, le tre armate* • Michele Giorgio

La vita economica • Ghassan Khatib *Le missioni pericolose di Sharon*

• Vittorio Riesel *Il lavoro tra qualità e flessibilità*

• Leonardo Angelini *Previdenza e mobilità*

• Giorgio Cremaschi *Giustizia Sublime*

la rivista Rimbocchiamoci le idee.